

Fusijama e nel riverbero opaco dei lampioni colorati. Rivedeva le cavalcate dei "cow-boys", le danze armoniose dei Kanaki e dei Maori nudi cinti di ghirlande, e i miserabili cercatori d'oro migranti verso il nord, e i laboriosi "caravana" e i "camàlli" del porto di Genova. Sentiva ancora gli applausi delle folle entusiaste che lo avevano acclamato in Asti, a Pola, a Fiume, a Zara, nelle isole redente e in quelle ancora irredente; inorgogliva per lo slancio dei suoi bianchi marinai saldi contro il nemico nell'oasi tripolina, e degli altri marinai grigioverdi delle batterie Amalfi sui pontoni presso le foci dei fiumi veneti. Poi il macabro spettacolo dei cadaveri delle vittime del terremoto trasportati a sepoltura sotto la calce, e le trincee del Carso rimaste sconvolte dopo l'armistizio. Passava in lunga rassegna tutte le navi dei suoi cento imbarchi: le vecchie corvette a vela e a vapore, gli incrociatori, le torpediniere, i caccia, le poderose corazzate e la prediletta "Napoli" cui aveva dato con la sua volontà una sagoma nuova. Benché la sua figura esteriore si facesse sempre più chiusa e ferma, quasi sopita, l'urgere di tanti ricordi e di tante passioni lo affannava come tornasse a soffrire lo spasimo del lavoro per il salvataggio della "Pisani" capitata in secca, della "Stella Polare" che pareva saldata per sempre ai ghiacci della baia di Teplitz, del "San Giorgio" una, due volte confitto sulle coste italiane; la furia dei suoi spavaldi duelli giovanili; lo sforzo delle prime scalate alpinistiche sui ghiacciai dell'Alasca: l'aria era rarefatta, l'ansito e la nausea lo angosciavano, solo un orgoglio senza misura lo aveva sostenuto allora e sempre fino alla metà. Soffriva ancora i momenti tragici della sua vita avventurosa: lo smarrimento sulla banchisa alla deriva col timore che la morte impedisse l'annuncio della vittoria; l'improvvisa sospensione della carriera dopo la sciagura di Sant'Agata, il tormento della forzata inazione a Venezia e alla Spezia durante la guerra, e l'istante dell'annuncio del siluramento dell'"Amalfi", e lo schianto finale del brusco congedo dalla marina. Ma oltre il labile sfavillio delle decorazioni, la sua coscienza constata i meriti sicuri. Tutte le ombre sparivano nel ricordo ineffabile del giorno in cui aveva strappato per l'Italia e per il suo Principe il primato settentrionale, negli echi della gratitudine dei salvati dal terremoto, nell'ebrezza di Tripo-